



MURATA VIVA

Nicoletta Braschi torna nella sua Cesena per portare in scena *Giorni felici*, dramma di Beckett nel quale una donna confitta in una roccia lotta con il vuoto universale ancorandosi agli scarni appigli della parola



Non è un caso che il teatro dell'assurdo sia figlio del Novecento, il secolo dello straniamento, dell'identità in frantumi: drammaturghi come Pirandello, Genet e Ionesco non avrebbero mai rivoluzionato il concetto di scena se fossero nati cent'anni prima, in quell'Ottocento che ad ogni interrogativo sapeva offrire una risposta scientifica e razionale. Due guerre mondiali, i totalitarismi e l'avvento della società di massa modificarono il mondo, la stessa idea di arte, e Samuel Beckett riuscì a rappresentare meglio di chiunque altro questo cambiamento. In un certo senso, l'uomo moderno è nato "aspettando Godot".

Martedì 3 e mercoledì 4 dicembre, al Teatro Bonci di Cesena va in scena uno

dei capolavori di Beckett, *Giorni Felici*. Lo spettacolo, alla regia di Andrea Renzi, è portato in scena da **Nicoletta Braschi** (foto di Gianni Fiorito) che riveste il ruolo della protagonista Winnie, donna mezza sommersa in un tumulo di sabbia che sprofonda lentamente sotto terra.

Nello spettacolo interpreta il ruolo di Winnie, cosa l'ha colpita del personaggio a livello umano e drammaturgico?

«Mi sono accostata a Winnie e all'opera di Beckett con la dovuta umiltà di chi sta di fronte a un capolavoro dell'arte. Per dedicarmi a questo personaggio ho utilizzato l'approccio di sempre. Ho osservato profondamente questa straordinaria creatura cercando di restituirne l'autenticità. Il personaggio di Winnie non è accecato da un illusorio ottimismo, ma è una donna che lotta contro il tempo, contro il tumulo che la inghiottisce, e per non sprofondare si appiglia alla parola. Il suo è un umanissimo desiderio di durare, resiste al vuoto e lo sonda. E trova sempre un nuovo senso alla vita.

Riparte, Winnie. Sempre».

Il testo è ricco di metafore: la luce violenta che cade dall'alto, la sabbia in cui i personaggi sprofondano. Che lettura ne ha dato?

«Abbiamo cercato di restituire alla lettera le metafore come le ha scritte Beckett, per consentire al pubblico di indagare gli eventuali significati simbolici senza intromissioni da parte degli interpreti e della regia. Abbiamo tentato... Questo è il nostro obiettivo. Le parole sono le grandi amiche di Winnie e l'aiutano a fermare il trascorrere inesorabile dell'esistenza. Il vuoto è una condizione universale».

Sul palco assistiamo all'impotenza di Winnie e Willie di vivere una relazione completa. Può esistere comunicazione nella coppia moderna?

«Beckett porta in scena in *Giorni felici* anche l'incomunicabilità più estrema in un rapporto fra moglie e marito. Winnie

parla e non riceve quasi mai una risposta da Willie. E quando la riceve, quello diventa per lei un giorno felice. L'ironia sottile di Beckett vela la tragicità della situazione».

È stato difficile il confronto con Beckett?

«Più che difficile direi che è stato un privilegio poter frequentare per tanti mesi un autore così straordinario. Con il regista Andrea Renzi e Roberto De Francesco, che recita nella parte di Willie, ce l'abbiamo messa tutta per proporre questo testo svelandone una semplicità che dovrebbe consentire a tutti di rispecchiarsi in quei vuoti che Winnie esplora».

Lo spettacolo va in scena a Cesena, che è la sua città. Le fa piacere tornare?

«Torno appena posso, sempre per vedere mia mamma (*ride*). Che appuntamento! Recitare al Bonci è «la grande emozione primaria»: è qui che il mio cuore ha preso fuoco per il teatro, e quel fuoco non si è spento mai più».

Alberto Biondi

«Recitare al Bonci - rivela la celebre attrice romagnola - è la grande emozione primaria: è qui che il mio cuore ha preso fuoco per il teatro, e quel fuoco non si è spento più»